Decisi a respingere il ricatto della paura

La volontà di tutta Milano contro la sfida brigatista

La città chiamata ad affrontare il terrorismo con lo stesso spirito di piazza Fontana - Le indicazioni del convegno sull'ordine pubblico al Lirico

Dalla nostra redazione

MILANO — C'è la consapevolezza piena che siamo di fronte ad una nuova sfida per la vita democratica del Paese. Le minacce delle «brigate rosse» per impedire che si tenga a Milano il processo contro Curcio e i suoi, non sono certo da sottovalutare. Benché tali minacce siano state espresse in una forma «anomala» (minacce verbali anziché l'ormai tradizionale ciclostilato con la stella a cinque punte), le forze che hanno il compito di tutelare l'ordine pubblico e con esse l'insieme delle forze democratiche, sanno che è necessario agire, con calma ma con fermezza per impedire che in vista del processo alle «brigate rosse» in calendario alla corte d'assise per la prossima settimana scatti una nuova provocazione criminale per bloccare il processo e con l'intento altrettanto esplicito di colpire la vita democratica.

Ancora una volta Milano si sente al centro di un attacco eversivo, e come tante volte è successo nel passato reagisce rafforzando l'impegno democratico. In questa città che ha saputo dispiegare tutta la sua forza in difesa della democrazia, dalla strage di piazza Fontana, a quella di via Fatebenefratelli, dall'assassinio di Calabresi a quello dell'agente Marino fino a quello recentissimo del sottufficiale Custrà, le minacce delle «brigate rosse» sono accolte per quello che esse realmente sono: un gravissimo attentato alla vita democratica, al quale bisogna saper reagire.

La sensazione più netta che tutte le forze democratiche milanesi stavano preparando una adeguata risposta ad ogni sorta di provocazione, la si era avuta in occasione dell'incontro su criminalità e violenza, sicurezza dei cittadini, difesa delle istituzioni repubblicane, rinnovamento della società e dello Stato, tenutosi al teatro Lirico alla fine di maggio e concluso dal presidente della Camera, Ingrao.

In quell'incontro non solo si era approvato un documento finale di alto significato politico nel quale era detto che *«l'obiettivo dei nemici della democrazia e del rinnovamento è di colpire al cuore lo Stato, mettere in crisi la democrazia repubblicana, introdurre paura e confusione nell'opinione pubblica, indebolire il grado di partecipazione popolare alla vita della società e far arretrare le conquiste ottenute in questi anni dal movimento popolare»*, ma si era soprattutto indicata una serie di iniziative affinché *«la decisa e ampia risposta popolare si intrecci con una ferma e decisa iniziativa dei poteri dello Stato»*. Tra queste iniziative, quella che più direttamente si collega alle minacce delle «brigate rosse», è stato l'impegno di condividere e sostenere *«l'invito agli avvocati milanesi del loro ordine professionale perché si dichiarino disponibili alla difesa d'ufficio nell'eventualità di ricusazione dei difensori di fiducia»*. L'iniziativa degli avvocati milanesi — come è ormai noto — sta procedendo e ogni giorno decine di avvocati si dichiarano disponibili a sostenere la difesa.

A questa prima immediata risposta, altre se ne vanno aggiungendo. Il comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, che in questi anni è stato il promotore di tutte le iniziative contro la strategia della tensione, si riunirà nella giornata di oggi per fare il punto sulla situazione. Intanto il comitato ha deciso una serie di incontri con il presidente della Corte d'Appello, con il procuratore generale, il procuratore capo della Repubblica e il presidente dell'Ordine degli avvocati per esprimere l'impegno e la solidarietà delle forze democratiche e antifasciste milanesi.

E' un impegno che affonda le sue radici nel mondo del lavoro, nelle fabbriche milanesi che sono sempre state all'avanguardia in ogni lotta per la difesa della democrazia.

Assieme ai lavoratori si sta pronunciando tutto l'arco delle forze politiche democratiche. La ferma dichiarazione del Presidente del tribunale di Milano Pajardi (*«siamo tutt'altro che spaventati e depressi. Siamo decisi a fare questo processo e abbiamo preso le misure necessarie»*), trova un ampio sostegno. Si sono espressi in questo senso il sindaco di Milano Tognoli, il presidente della Regione Golfari, il presidente della provincia Vitali, i segretari cittadini della DC, del PCI e del PSI. Vi è in tutti la consapevolezza che la magistratura non può essere lasciata sola a far fronte ad una situazione tanto delicata. Se ne è fatto portavoce il presidente del comitato permanente antifascista Tino Casali, quando ha detto che *«il comitato come già è avvenuto nei momenti più drammatici delle lotte contro la strategia della tensione organizzerà presidi, si mobilterà nelle strade, farà sentire con responsabilità e con forza che Milano non è disposta a subire l'attacco di qualsiasi organizzazione criminale comunque camuffata»*.

Bruno Enriotti

GLI INCONTRI A ROMA DEL NIPOTE DI SACCO

ROMA — Il sen. Pietro Nenni, presidente del «Comitato italiano per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti», e il sen. Umberto Terracini si sono incontrati ieri con Spencer Sacco, nipote di Nicola Sacco, e alcuni membri del comitato americano. Nel corso del breve incontro è stato precisato che in occasione del cinquantenario della barbara esecuzione dei due anarchici, avvenuta il 23 agosto del '27, si svolgeranno in America e in molti altri paesi numerose manifestazioni. Non si tratta di riabilitare i due anarchici: perché la storia li ha riabilitati ampiamente — ha precisato Spencer Sacco — ma di arrivare quanto prima alla revisione del processo che sancisca la piena assoluzione dei due anarchici italiani. NELLA FOTO: Spencer Sacco a Roma

Appello degli studenti della Statale di Milano

Violenza e intolleranza non possono stare a base della nuova università

Democrazia e riforma indicati come i punti chiave della lotta Autoregolamentazione delle assemblee - Fallimento della «P-38»

Dalla nostra redazione

MILANO — «Anche l'università milanese è stata al centro di un disegno di provocazione e sovversione antidemocratica che ha tentato di reclutare i suoi agenti tra i gruppi dell'autonomia operaia. Tanto più grave è la responsabilità di quelle forze dell'estremismo tradizionale, quali il Movimento dei lavoratori per il socialismo e Lotta continua che a Milano, senza che nemmeno esistesse una spontanea adesione di massa alla linea degli «autonomi», hanno agito per riproporre negli atenei la situazione romana facendo essi stessi uso dell'intolleranza e della violenza fisica e che ancora oggi non si dimostrano in grado di compiere una profonda revisione critica sui modi politici senza sciogliere i quali è sempre possibile offrire il destro di azioni provocatorie».

E' questa la parte fondamentale di un appello agli studenti, ai docenti, alle forze intellettuali e politiche milanesi lanciata dalle quattro liste universitarie: Comitato per la riforma, Nucleo socialista, Iniziativa laica, Cattolici popolari (aderenti a CL). Il prossimo anno accademico, questo il senso della proposta, dovrà essere l'occasione per assicurare la democrazia nelle università e per «costruire la riforma facendola nascere dal basso»: in modo da determinare le stesse scelte che il Parlamento si appresterà a compiere.

E' un programma di lotta, di iniziativa che non a caso è stato definito a chiusura dei corsi. In queste settimane la tensione, i contrasti paiono essersi appianati, i gruppi studenteschi hanno ripiegato le bandiere della «nuova contestazione» per prendere quella delle rivendicazioni corporative. Così ad Architettura, ma il gioco è stato anche tentato alla facoltà di Lettere e Filosofia: un'assemblea ha deciso di chiedere il «27 garantito».

Il movimento c'è stato, non c'è stato? Il dilemma continua a lacerare gli animi. Sta difatto, però che la maggioranza degli studenti non sono stati coinvolti nelle assemblee e nei collettivi. Ancora una volta è mancata, dicono i rappresentati delle quattro liste, la traduzione negli atenei di una linea politica generale. Proprio qui si misura il fallimento della gestione estremistica del movimento tutta proiettata all'esterno. E poi ci sono gli incidenti di via De Amicis provocati dagli «autonomi». «Esiste non soltanto un'area politica che pur prendendo le distanze da chi usa le P. 38 ha offerto preziose coperture, ma anche un'area culturale, ideologica la quale tende a giustificare la logica dello scontro per lo scontro eludendo con pericolosi bizantinismi la possibilità di sparare soltanto per opportunità».

«Democrazia» — La proposta delle quattro liste è quella dell'autoregolamentazione democratica delle assemblee, garantendo agli studenti antifascisti il diritto di parola e organizzazione perché le assemblee stesse tornino ad essere luoghi di confronto.

Ma è anche necessario verificare «la gestione dei servizi e delle attività ricreative e associative degli studenti di cui si sono impadroniti gruppi minoritari per puri fini di autofinanziamento».

«Riforma» — Le conferenze di facoltà e di ateneo proposte dai sindacati — hanno trovato una rispondenza positiva nel mondo universitario, negli Enti locali, ma non si è verificato un impegno adeguato. Nei cinque incontri che si sono finora svolti (Bocconi, Agraria, Giurisprudenza, Geologia e Politecnico) si è stentato ad uscire, tranne a Geologia, dalla semplice riflessione sull'attività amministrativa.

Tra i docenti e chi detiene il governo delle facoltà si sono manifestati ostacoli e resistenze a rimettere in discussione l'aspetto attuale degli atenei. Così si spiega il rifiuto del dipartimento, della interdisciplinarità, della «trasparenza» delle commesse pubbliche e private. Si tratta di rilanciare queste esperienze generalizzandole (la facoltà di Lettere e filosofia ad esempio non ha nemmeno preso in considerazione la proposta dei sindacati) e riuscendo a farne sedi di programmazione e avvio della riforma, di definizione dei corsi e degli indirizzi di laurea adeguati alla «nuova domanda sociale e produttiva reale». E' l'altro «polo» dell'appello per l'università: la riforma va costruita dal basso e nessuno può defilarsi o teorizzare la inefficacia di questa azione.

Antonio Pollio

Processo per le intossicazioni al Petrolchimico

Vecchi sistemi manuali contro i gas di Marghera

VENEZIA — «Sì, un odore improvviso mi prendeva al naso e alla gola. Lasciava l'amaro in bocca. Mi sono messo la maschera antigas e sono fuggito verso l'uscita».

Così risponde al pretore, l'operaio della Montedison, Italo Tramarin. E' una delle numerose testimonianze al processo contro i tre dirigenti del petrolchimico Montedison di Porto Marghera, accusati di lesioni colpose per aver omesso di installare nel loro stabilimento adeguati impianti di sicurezza.

L'anidride solforosa, dice l'accusa, viene trasportata dal vento dai camini del petrolchimico. Ma da quei camini il gas non dovrebbe uscire. Se lo fa, vuol dire che gli impianti di sicurezza sono colpevolmente inadeguati. Anche questo aspetto ha cominciato ad essere affrontato ieri, con l'interrogatorio di due addetti ai quadri di comando degli impianti del petrolchimico.

Prendiamo la fuga del 3 luglio del '73: quel giorno nel Petrolchimico si rompe una delle tubazioni che portano ammoniaca.

Pietro Boldrin, operaio addetto al quadro di controllo degli impianti dice: «Mi hanno telefonato, non ricordo chi, che si era rotto il tubo dell'ammoniaca, allora ho chiuso manualmente le valvole». Ma non c'è un impianto che dovrebbe bloccare automaticamente le tubazioni? «Sì, certo, ma per maggior sicurezza chiudiamo anche manualmente». Nel caso di rotture e guasti, esistono allarmi luminosi e acustici? «No, nessuno». Se si arresta o si guasta il flusso di anidride solforosa, lei se ne accorge da qualche strumento? «No, mi telefonano dai reparti».

Nel '73 l'altro» era Orfeo Rossi, un operaio che esordisce dicendo: «Guardi però che io non ricordo assolutamente niente». Quel che si riesce a strappargli, sono comunque ammissioni pesanti. Non per lui, che non ha evidentemente colpe, ma per l'organizzazione interna del lavoro.

Questo è il petrolchimico, coi suoi impianti di sicurezza d'«avanguardia».

I farmacisti minacciano di non erogare medicinali

ROMA — Le farmacie sospenderanno l'assistenza gratuita agli assistiti: «se entro il 10 giugno non saranno state date risposte concrete e garanzie sul nuovo rapporto farmacie-Enti mutualistici»: lo comunica la Federfarma riunitasi in assemblea per esaminare il problema. La grave decisione, che se attuata colpirebbe decine di migliaia di cittadini e di lavoratori, viene motivata con il fatto che «il provvedimento legislativo che abolisce gli sconti farmaceutici, entrato in vigore il 1. giugno, ha modificato anche la modalità di consegna delle ricette da parte delle farmacie agli enti mutualistici, per ottenere il pagamento dei medicinali forniti agli assistiti. Tuttavia — prosegue la Federfarma — nonostante gli incontri avuti con i rappresentanti degli Enti mutualistici, i farmacisti, che hanno richiesto l'intervento del ministero del Lavoro, non hanno avuto la possibilità di concordare il nuovo rapporto per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica».

Il senso dell'iniziativa a palazzo di giustizia

TUTELARE IL NORMALE CORSO DELLA GIUSTIZIA

Sono oltre 120 gli avvocati in «lista d'attesa» — La concomitanza di due processi — Il gioco dei reazionari

Dalla nostra redazione

MILANO — Sono saliti a 125 gli avvocati che si sono dichiarati pubblicamente disponibili per una eventuale difesa di ufficio nel processo a Curcio il 15 prossimo: la sottoscrizione dell'invito, rivolto qualche giorno fa dal consiglio dell'ordine degli avvocati milanesi, è destinata ad aumentare. Riunioni dei vari gruppi politici, in cui si riconoscono gli avvocati, sono in corso o in programma per dare un peso ed un significato di chiara risposta politica all'attacco che si tenta di portare alle istituzioni e al funzionamento della giustizia. Il senso della sottoscrizione sta proprio qui: nessun altro valore può avere a fin: processuali, toccando al presidente individuare le forme e i modi per una eventuale nomina di difensori di ufficio.

Non bisogna dimenticare infatti qual è la caratteristica di questo attacco: non solo quella di esasperare le difficoltà di uno dei settori fondamentali del funzionamento dello Stato, ma anche quella di spingere ad abbandonare la normalità di un meccanismo in direzione di provvedimenti eccezionali. Del resto i brigatisti, in questo rivelando l'oggettiva coincidenza dei loro obiettivi con quelli delle forze e degli ambienti più reazionari, non lo nascondono: rientra nel loro programma dichiarato l'innesco di un meccanismo tale che porti al succedersi vorticoso di misure eccezionali e corrosive della normale funzionalità e costituzionalità delle singole istituzioni. In definitiva è l'attacco alla democrazia.

L'appello promosso dal consiglio dell'Ordine degli avvocati, pur suscitando riserve sulle forme, vuole inteso appunto nel senso di una normale disponibilità, prevista del resto anche dalla legge, degli avvocati a svolgere il proprio ruolo ove venga loro attribuita la difesa di ufficio: il fatto che in questo momento venga pubblicamente ribadita risponde alla minaccia dei brigatisti agli stessi avvocati, ai loro familiari e ai giudici popolari.

Il problema dei giudici popolari è del resto analogo: si è saputo che da parte del presidente Del Rio sono stati nominati a comparire quindici cittadini: la mattina del processo il numero dovrebbe consentire un certo margine per fare fronte ad eventuali defezioni. Fra questi quindici ne verranno nominati dieci, sei effettivi e quattro supplenti: dopo di che la sessione della Corte avrà inizio.

Ieri è pervenuta da parte di uno dei quindici citati la richiesta di esonero, richiesta accompagnata da una documentazione medica attestante una «sindrome ansiosa». Sarà lo stesso presidente a vagliare la richiesta la mattina stessa dell'apertura del processo. Il che vuol dire che l'interessato è pronto comunque a presentarsi.

Intanto si è avuta notizia che un altro processo contro un brigatista è in calendario per la prossima settimana alla seconda sezione penale del tribunale. Il giorno sedici, la mattina successiva l'inizio del processo a Curcio, comparirà davanti ai giudici Giorgio Semeria arrestato e ferito il 22 marzo del 1976 alla stazione centrale: risponde di detenzione di una «Colt», di rapina, ricettazione, furto, danneggiamento, falsificazione. Il processo si riferisce sia al suo arresto sia ad una irruzione effettuata nell'ottobre 1975 al Centro Studi della Confindustria.

La decisione di celebrare quasi contemporaneamente i due processi, presa «per motivi di ordine pubblico», suscita qualche perplessità. Perché se è vero che consente di concentrare anche lo sforzo organizzativo e di vigilanza in una sola occasione, è anche vero che proprio lo accavallarsi delle due scadenze potrebbe rivelarsi un aiuto oggettivo a chi punta dichiaratamente al blocco dei processi.

Le preoccupazioni ci sono, quindi, ma prevale la calma e il senso di responsabilità di fronte all'importanza dell'obiettivo da perseguire. Occorre difendere la normalità del meccanismo giudiziario e assicurare un processo regolare.

Maurizio Michelini

Minacciose telefonate delle «BR» in varie città

MILANO — Anche ieri la consueta ridda di messaggi deliranti diffusi dalle sedicenti «Brigate rosse» in varie città italiane. A Torino una telefonata in casa di un commerciante intimava di comunicare ai giornali un messaggio secondo cui «il processo del 15 a Milano non dovrà essere fatto, pena la vita dei giudici popolari e avvocati d'ufficio». Con la stessa telefonata si minacciava il lancio di bombe in due sale cinematografiche di Milano e Torino.

Successivamente nelle due città sono state effettuate accurate ispezioni in decine di locali cinematografici, talvolta prolungando la pausa tra uno spettacolo e l'altro.

Un'altra telefonata annunciante minacce nei confronti dei giornalisti è stata segnalata a Pavia.

La Fiat si rifiuta di pagare il riscatto per Luchino Revelli Beaumont

PARIGI — Voci secondo cui i familiari di Luchino Revelli Beaumont, il direttore generale della Fiat-France sequestrato da 53 giorni da sedicenti militanti di un «comitato per l'unità socialista rivoluzionaria», si appresterebbero a fare appello ai rapitori tramite i giornali, si sono sparse ieri sera a Parigi.

France-Soir afferma che la famiglia del sequestrato potrebbe rompere il patto di solidarietà che la lega ai dirigenti della Fiat e che «con o senza l'accordo della Fiat c'è da attendersi che si rivolga ai rapitori attraverso la stampa».

Secondo il giornale il riscatto chiesto per la liberazione ascende a 30 milioni di dollari e la Fiat si è rifiutata di versare questa favolosa somma. Di qui la decisione attribuita alla moglie del sequestrato di rompere il silenzio, dato che con un comunicato fatto pervenire ieri a numerosi giornali il sedicente «comitato per l'unità socialista rivoluzionaria» ha annunciato che, qualora tutte le sue richieste non siano state accolte, Luchino Revelli Beaumont sarà «giustiziato» alla mezzanotte di venerdì.

Abbandonato in centro dalle brigate rosse

UN FURGONE-ESPLOSIVO PROVOCA PANICO A MASSA

Deliranti messaggi con l'annuncio che tutto sarebbe saltato in aria — Ma per un guasto non è successo niente

Dal nostro corrispondente

MASSA — Tre attentati, tutti falliti per motivi «tecnici» nel giro di 5 giorni a Massa: un evidente tentativo di far saltare i nervi o comunque di logorare la vita democratica della città.

L'ultimo attentato, in ordine di tempo, è avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì. Per circa due ore, il centro della città è rimasto completamente paralizzato dalla minaccia di esplosione che inframezzava un farneticante messaggio delle Brigate Rosse lanciato da alcuni altoparlanti piazzati in un pulmino. Tutto è iniziato verso le 19, quando una telefonata al 113 preannunciava l'esplosione di un furgoncino Fiat 850 color celestino parcheggiato sul viale Chiesa, una via centrale di intenso traffico, vicino all'Aurelia. Mentre ingenti forze di polizia e vigili urbani isolavano la zona, all'interno del furgone si è messo in funzione un registratore che dava il via ad un lungo messaggio delle Brigate Rosse. Nella registrazione — attualmente al vaglio degli inquirenti insieme ad altro materiale trovato nel furgone — l'organizzazione criminale rivendicava i recenti attentati contro i giornalisti, commemorava la morte di Margherita Cagol moglie di Renato Curcio e lanciava le ormai note parole d'ordine delle BR. Al termine di ogni frase del «proclama» una voce maschile avvertiva di non avvicinarsi all'automezzo perché sarebbe saltato in aria.

I messaggio e gli avvertimenti sono durati circa 45 minuti. Al termine, dopo aver atteso alcuni istanti, i carabinieri del gruppo artificieri di Livorno, si sono avvicinati al furgoncino ed hanno aperto le porte. Dentro vi hanno trovato il registratore collegato con alcune batterie per transistor e con una tanica di liquido infiammabile. L'ordigno incendiario non era esploso perché uno dei fili delle batterie che avrebbe dovuto far scattare la scintilla fatale era rimasto staccato.

In un primo momento, il fascio delle batterie era stato scambiato per alcuni candelotti di dinamite di qui le voci che parlavano di un attentato dinamitardo.

Il furgoncino Fiat 850 con targa 239561 è risultato rubato a Viareggio. Le indagini degli inquirenti si muovono ora verso due direzioni. La prima riguarda la testimonianza di un automobilista che non riuscendo ad uscire dal parcheggio aveva chiesto ad un giovane alla guida del pulmino Fiat 850 di spostarsi: il giovane, con tutta calma, aveva condotto il proprio mezzo poco più oltre. La seconda pista si riferisce direttamente ai furgoncino utilizzato dalle BR. L'automezzo era stato infatti notato a Massa fin dalla domenica scorsa e proprio il 5 giugno ricorreva la morte della Cagol. Un'ipotesi è che la «dimostrazione» avrebbe dovuto svolgersi in quella data. In questo caso rimane da spiegarsi come mai sia stata procrastinata di un giorno.

Ma avviate le indagini, rimane la domanda: perché in questo ultimo periodo la strategia del terrore ha avuto come obiettivo Massa? La risposta è nelle tradizioni di questa città. Con questi attentati — dice il responsabile di zona del PCI — si vuole colpire una provincia che è stata decorata con medaglia d'oro nella guerra di liberazione, dove i gruppi che mirano alla violenza non sono mai riusciti a cogliere adepti.

Frattanto un provocatorio comitato contro la repressione ha diffuso un manifestino in Versilia nel quale si proferiscono minacce contro un redattore de nostro giornale.

Andrea Lazzeri

L'impressionante sequenza di delitti familiari

Strage di gruppo in un interno

Tre fatti tremendi, in rapida successione, nel giro di trentaquattr'ore. Ad Agliana, vicino Pistoia, un uomo — operaio edile, 34 anni, Francesco Mascari — ha ucciso ieri la figlia, e il suo fidanzato, e ha ferito la moglie e un'altra figlia: sul «Supramonte», presso Nuoro, è stato tratto in arresto Adriano Salaris, 34 anni, operaio elettrauto, accusato di una orribile strage compiuta a Essen, RFT, dove viveva da emigrato: avrebbe ammazzato la moglie tedesca di 31 anni e i due figlioletti (un maschietto di 10 anni e una femminuccia di 12) che la donna aveva avuto da un precedente matrimonio.

Il terzo fatto, avvenuto in uno dei più poveri quartieri di Palermo, la Vucciria, non è così cruento, ma porta alla luce rapporti familiari di incredibile arretratezza: ed è la storia di una ragazza, una sedicenne minorata, venduta dal padre a un tassista palermitano, per una cifra si assai modesta, ma regolarmente sottoscritta su tanto di carta bollata.

Un contratto incredibile. «Con tutto cuore metto nelle benedette mani di Guido Lo Monaco, benestante, mia figlia Giuseppina...»; così nero su bianco, veniva «venduta» la ragazza: e Giusto Lo Monaco, 69 anni, tassista abusivo rifiutatosi di pagare la cifra pattuita, dopo le prime rate di 50 e 10 mila lire, era stato trascinato in un complicato giro di denunce e controdenunce.

Cinque morti in un solo giorno nell'ambito dei consueti delitti domestici, un bilancio raggelante. L'uomo di Pistoia, originario della Calabria, spara sette colpi l'uno dietro l'altro, con fredda determinazione, alle 6,30 di mattina: il fidanzato diciannovenne, lo uccide nel sonno: la figlia quindicenne, che gli dorme accanto e che si è svegliata di soprassalto, la trucida con un colpo alla tempia sinistra: e spara sulla moglie che è apparsa terrorizzata, spara sulla figlia di 13 anni, ferendole entrambe gravemente.

Vuole farla finita con tutta la «sua» famiglia: e quando i carabinieri lo arrestano nel paese dove si è rifugiato, non ha una sola parola, né pietà, né rimorso. Nella sua valigia di emigrato, segno di un delirio forse iniziato molto tempo fa, viene trovato una specie di arsenale: la pistola con la quale ha sterminato la famiglia, un'altra cal. 6,35, un chilo di polvere nera, una miccia, alcune cartucce di arma da guerra.

I motivi della strage seguono una traccia tortuosa. La figlia uccisa era fuggita da casa con il giovane che ha trovato la morte insieme a lei; ma la ragazza era poi tornata a casa perdonata, e le nozze «riparatrici» erano anzi già fissate; vermouth e pasticcini avevano suggellato la pace fatta. Ma evidentemente, un «ancore distruttivo» ha armato la mano dell'uomo, più forte di ogni altro sentimento.

I tre corpi delle vittime di Essen sono stati ritrovati legati e imbavagliati, «immersi nel sangue». L'uomo non ha fornito molte spiegazioni. Ma la sua è la «banale» storia di tante tragedie familiari, quella della convivenza difficile, delle difficoltà finanziarie, delle incompatibilità che esplodono, accendendo orribili drammi all'interno delle quattro mura.

Là, gli ancestrali rigurgiti del delitto d'onore e della inestinguibile vendetta (nell'episodio di Pistoia, infatti, si intrecciano in un truce miscuglio il destino dell'emigrato costretto a lasciare la famiglia e se stesso allo sbaraglio; la violenza di un ambiente schiacciato dalla miseria e dalla subcultura; la forza dei pregiudizi arretrati: in sua assenza, un fratello aveva abusato della moglie e un ragazzo, un seminfermo di mente, della figlia più piccola); a Palermo, il matrimonio barattio, la figlia considerata un bene della famiglia e una merce di scambio, residuo di un costume neppure troppo lontano.

Ad Essen, infine, l'epilogo sanguinoso di un esperimento fallito, il pauroso salto in un mondo diverso, il disperato tentativo di mettere radici in un terreno sconosciuto, forse vagato con umiliazioni, incomprensione, irreversibili «strappi» psicologici.

Un quadro atroce, che richiama riflessioni amare. Come abbiamo già avuto modo di osservare, anche questi ultimi episodi confermano i caratteri tipici del delitto domestico: e cioè la sua efferatezza e spietatezza, la futilità apparente dei motivi, la subitaneità, l'agghiacciante cornice (quasi sempre figli terrorizzati, e in tenera età, dicono le cronache, assistono allo scempio). Sono i segni di quella specie di incubo (fatto di rancore, reciproco disprezzo, irrimediabile e a volte inconfessato odio), che può lacerare sino in fondo i rapporti interfamiliari e innestare la miccia del gesto omicida.

Lo sappiamo bene, il solito ripiego sul raptus, sulla follia, non è che un espediente per esorcizzare la realtà. Ma se appena si solleva il velo, si scoore che con il delitto «privato» quasi sempre viene scaricato su vittime innocenti tutto il peso insopportabile di una vita infelice e non realizzata: si scopre che si sanziose col sangue il fallimento di tutte le proprie aspirazioni umane, naufragate nell'ambito di una società che troppo spesso porta all'alienazione, respinge indietro chi non può andare avanti.

Maria R. Calderoni

NOVITÀ NOVITÀ

in edicola

linus +l'uno

con
Deleghe non concesse
Lo schizo in bicicletta
Calcio è purezza
Contaminati verdi
Emarginati
Donne a Cannes
Calligaro
Altan

alter 5

alter alter

con
Gastric fortitude
Bombo - Alack Sinner
Garage ermetico
Mac Coy - Dick Tracy
Hasta Victorio - Aria

in libreria

IL MUSICAL

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
IL MUSICAL
di Lee Edward Stern
Un nuovo volume della «storia illustrata del cinema» - In cui l'autore ripercorre con appassionato interesse quarantacinque anni di musical.
L. 2.100

VALENTINA

Guido Crepax
VALENTINA ASSASSINA?
Valentina l'audace fotografa nelle maglie di intrighi gialli e rischi di tutti i colori. Questa volta sembra proprio spacciata...
L. 6.500

buck ryan

Jack Monk
BUCK RYAN
il ritorno di Zola
Continua la serie cronologica: tra assassini, cadaveri introvabili, rapimenti, contrabbandieri, c'è anche la bella Zola che indaga.
L. 6.000

MILANO LIBRI EDIZIONI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE